LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Il mercato mondiale del grano

Carestia e speculazione.

(Nostra corrispondenza).

Londra, 3 settembre.

(*Tatler*) — Il *Board of Trade* ha lavorato vivamente in questi giorni a raccogliere statistiche della produzione granaria in tutto il mondo per stabilire colle cifre le esatte deficienze e le necessità imperiose; dati questi che devono sempre precedere le escogitazioni dei rimedi, se questi devono essere positivi, pratici, dettati dalla ragione e dalla prudenza e non dalla passione e dalla paura. Una carestia granaria, voi lo sapete, è sempre stata la più formidabile leva di mutamenti ed il più terribile ariete di distruzione nella storia sociale; due annate di cattivi raccolti agirono più, sulla fine del secolo scorso, a mutare, sia in bene, sia in male, la faccia del mondo, che una schiera di filosofi ed un esercito di politicanti. La carestia, con gli scambi moderni, è certo un pericolo più raro, ma nello stesso tempo, qualora si presentasse, più spaventoso. Immaginiamo una carestia mondiale!.... Ma veniamo ai fatti ed alle cifre.

Le statistiche raccolte dal *Board of Trade* dimostrano incluttabilmente che una carestia quasi mondiale, sia pure in forma assai mite, si è prodotta per l'annata 1896-97. La produzione mondiale del frumento è rimasta al disotto di oltre 170 milioni di ettolitri alla media degli ultimi 5 anni, e, tenuto conto delle poderose riserve immagazzinate, specialmente negli Stati Uniti e nel Canadà, essa presenta un *deficit* di oltre 65 milioni di ettolitri sulla media annuale del consumo. Non basta: gli stessi fattori meteorologici che hanno agito sfavorevolmente alla produzione del grano, hanno colpito pure la produzione dei generi affini: il *mais*, l'avena, l'orzo, ecc., hanno dati raccolti ancora più scarsi. I calcoli più rigorosi sembrano fissare a circa 260 milioni di ettolitri il *deficit* universale, non già in relazione alla produzione esuberante degli anni precedenti, ma alla stessa media del consumo.

Come è noto, non tutti i paesi, specialmente l'Europa, hanno una produzione interna granaria sufficiente. La gigantesca officina industriale dell'Europa occidentale: Inghilterra, Scandinavia, Germania, Belgio, Francia, e in grado minore Italia e Spagna, dipendono, per il pane quotidiano, dai grandi territori agricoli, sia delle colonie, sia dell'Europa orientale. I paesi largamente esportatori in grano sono l'Ungheria, la Russia, la Turchia europea, l'India, l'Argentina, gli Stati Uniti ed il Canadà. Ebbene, di questi, l'Ungheria, la Russia e la Turchia europea quest'anno, non solo non esporteranno, ma saranno costretti ad importare: l'Argentina e l'India vedranno la loro esportazione ridotta di due terzi. I due fortunati, nella crisi generale, saranno gli Stati Uniti ed il Canadà. Se la coincidenza che ha fatto agire le stesse cause sfavorevoli su cinque dei sette grandi paesi produttori avesse involto anche gli altri due, la crisi sarebbe stata terribile.

Non c'è dunque da meravigliarsi se, non ostante la ricca produzione e le poderose riserve nord-americane, il termometro del prezzo del grano sale vertiginosamente. Che la crisi sia universale e non parziale: che la sua prima causa debba cercarsi nella mancata produzione e non nelle semplici condizioni artificiali dei diversi paesi europei lo dimostra il fatto che essa agisce egualmente sul mercato inglese, che per essere libero di dazi è il più sincero ed esatto misuratore. Ma tuttavia parecchi fatti contrastanti, parecchie curiose contraddizioni nei prezzi, sia dei grandi mercati granarii di Quebec e di Chicago, sia dalle semplici botteghe dei panattieri, ribadiscono il sospetto che oltre la causa naturale vi siano cause artificiali che aggravano la crisi, che sulla deficiente produzione si sia innestata la speculazione semi-criminale.

Le notizie che arrivano infatti dai mercati nord-americani sono, sotto questo riguardo, rivelatrici. Mentre infatti il prezzo del grano sale per *Caps and bonds*, come dicono qui con pittoresca frase intraducibile nelle Borse di Chicago, di Quebec, dall'estremo ovest, il centro della produzione granaria, sale un coro di lamentazione dei *farmers*, che affermano di non ritrarre nessun beneficio dalla crisi; il che significherebbe che essi non vendono ad un prezzo di gran lunga superiore a quello degli anni scorsi, e che è sfruttato dai despoti del mercato centrale. Ma lo speculatore, come è noto, ha nelle mani un gioco doppio: la sua vittima non è il solo produttore, ma anche il consumatore; e se il produttore gli è sottomesso dai debiti, il consumatore gli è dato nelle mani dal panico delle situazioni eccezionali.

La seconda serie di fatti risalta in un altro campo: nel mercato minuto del pane. Anche qui abbiamo curiose contraddizioni, non solo da paese a paese, che potrebbero essere spiegate colla concorrenza di cause complesse, quasi incalcolabili; ma in un paese stesso, da città a città, e più curioso ancora, nella stessa città da quartiere a quartiere. I giornali londinesi hanno pubblicato in questi giorni interessanti statistiche del prezzo del pane nel West-End e nell'East-End, a Clapham ed a Bayswater, dalle quali risultano squilibrii veramente straordinarii; quantunque la tendenza generale all'aumento sia innegabile. Ora, siccome non c'è a credere che alcuni dei grandi forni vendano con perdita e non tengano calcolo delle condizioni del mercato, non resta che a pensare che alcuni.... ne tengano calcolo anche di troppo.

Tutte le grandi disgrazie collettive contengono sempre in sè elementi che si prestano ad essere sfruttati a beneficio di pochi, almeno temporaneamente. E' appunto in questa legge generale che la speculazione è basata; la speculazione che langue e sonnecchia quando il corso delle cose procede tranquillo e normale, e si ridesta attivissima nei momenti di ansia e di crisi, sfruttando l'ansia e peggiorando la crisi. Forse è questo uno dei problemi sociali in cui l'intervento attivo del Governo o del Municipio può essere forse benefico; anche qui, infatti, nella patria dell'autonomia economica assoluta, tradotta in francese colla famosa formula del *laissez faire*, qualche cosa che corrisponda in grande al *calmiere* dei piccoli Municipii italiani è in questo momento invocato e non da pochi.

Commenti alle dichiarazioni pacifiche di Guglielmo II e di Re Umberto

(Dal nostro redattore inviato espressamente)

Il brindisi di Guglielmo.

La *Stefani* ci comunica da **Homburg**, 4:

Ecco il brindisi pronunziato dall'imperatore Guglielmo nel pranzo di gala, dato iersera in onore dei Reali d'Italia:

« Mio caro generale Wittich; compiacciomi di poterle esprimere dinanzi agli ospiti reali e serenissimi la mia pienissima soddisfazione pella odierna giornata e ad un tempo la mia soddisfazione a tutto il Corpo d'esercito.

« Compiacciomi di poter dire che l'odierna giornata non è punto inferiore nel suo risultato a quella in cui, tanti anni or sono, il Corpo sfilava dinanzi al mio defunto avo, al mio caro padre e al defunto granduca.

« Ringrazio S. A. R. il gran duca pella bella Divisione che ha presentato, ed io sono lieto di vederlo alla testa delle belle truppe che hanno compiute opere così grandi sotto suo padre.

« Un grande onore fu reso all'XI Corpo d'esercito da S. M. il re Umberto d'Italia, che ha presentato uno dei suoi reggimenti cavalcando alla testa del medesimo. Maestà, il mio esercito ringrazia V. M. di tutto cuore per l'alto onore che così gli ha fatto, anzi, non solo il mio esercito, ma tutta la patria tedesca saluta in V. M. l'eccelso Principe, l'intimo amico del mio defunto padre, il fedele alleato, la cui venuta addimostra nuovamente, a noi e al mondo che esiste irremovibilmente e saldamente il vincolo della Triplice alleanza che fu fondata nell'interesse della pace, e quanto più durerà, tanto più saldamente ed intimamente metterà radici nella coscienza dei popoli e darà frutti.

« Do contemporaneamente e con profondissima gratitudine il ben venuto in nome del mio popolo all'augusta Regina che non ha esitato di abbandonare la sua ritiratezza e la sua attività dedicata all'arte e alla letteratura per venire qui in mezzo al campo a mostrare ai nostri soldati la sua graziosa presenza.

« Vostra Maestà è a noi tedeschi estremamente cara e preziosa, perchè è quasi l'immagine dell'eccelsa Stella a cui guarda fiducioso il vostro popolo e la vostra patria, perchè l'artista, il saggio, il musicista, lo scienziato hanno sempre libero accesso presso V. M., e perchè all'ombra di V. M. tanti tedeschi possono dedicarsi alla loro scienza e tanti infermi possono andare incontro alla loro guarigione nel bello e soleggiato mezzogiorno.

« Con tutto il cuore vi saluto entrambi ed esclamo col mio XI Corpo d'esercito: *Le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, urrah, urrah, urrah.* »

La festa religiosa e militare ad Homburg.

Ci telegrafano da **Homburg**, 5, ore 14,32:

I Sovrani d'Italia, il Re di Sassonia, i Principi di Baviera e Hohenlohe assistettero questa mattina ad una funzione religiosa nella chiesa cattolica.

All'ingresso della chiesa erano attesi ed ossequiati dal clero con gli onori reali.

Dopo la Messa cattolica e dopo il ricevimento della colonia italiana di Francoforte, alle 11 fu celebrato un solenne servizio religioso col rito protestante. Questa funzione si svolse all'aperto nel bellissimo prato del parco dietro alla Kurhaus.

Nel mezzo del prato era stato eretto appositamente un palco per le due Corti d'Italia e di Germania.

Davanti al palco stavano schierati in alta uniforme parecchi battaglioni di fanteria e gli squadroni del 13° reggimento ussari.

La funzione riescì imponentissima pel suono delle Musiche, pel canto degli inni religiosi, per lo scintillio delle uniformi e per la pittoresca massa delle truppe.

Un pastore fece una breve predica, che fu ascoltata nel più profondo silenzio.

Quindi l'imperatore Guglielmo diede alle truppe il buon giorno e tenne ad esse un breve discorso.

Poscia si fece la sfilata delle truppe, che riuscì splendida.

Dopo ciò, Guglielmo si rivolse agli ufficiali appiedati, cui tenne un altro breve discorso.

Attorno ai soldati si assiepava una folla grandissima per ascoltare il discorso dell'Imperatore, che fu salutato da un altissimo *urrah!* Si suonò la Marcia Reale, che fu salutata da un *hoch* a Umberto.

Il nostro Re indossava l'uniforme di colonnello del 13° ussari.

Questo spettacolo militare e religioso riescì assai caratteristico e bello.

Alle 13 i Sovrani d'Italia e di Germania, con i Principi tedeschi ed i seguiti, partirono per Cromberg e al castello di Friedrichshof a far visita all'imperatrice Federico.

A Cronberg.

La *Stefani* ci comunica da Cronberg, 5:

Gli Imperiali di Germania ed i Reali d'Italia, col Re di Sassonia ed altri Principi intervennero ad una colazione di famiglia presso l'imperatrice Federico al castello di Friedrichshof. Quindi fecero una passeggiata nel parco del castello, visitandone le scuderie.

Poscia il Re e la Regina d'Italia piantarono nel parco due alberi commemorativi della loro visita.

I Sovrani di Germania e d'Italia lasciarono Friedrichshof alle 18,30, ritornando in carrozza ad Homburg.

La Regina d'Italia maggioressa di un battaglione tedesco.

Ci telegrafano da **Homburg**, 5, ore 16,20:

Questa mattina, durante il servizio divino, l'imperatore Guglielmo elogiò l'11° battaglione cacciatori d'Assia per la sua tenuta nello sfilamento.

Poscia disse che in premio di ciò, la Regina d'Italia gli avrebbe fatto l'onore di diventare capo del battaglione, che si chiamerà *Battaglione Margherita.*

Quindi la Regina, a braccetto dell'Imperatore, passò in rivista il battaglione, e tenne circolo con gli ufficiali, i quali ne riportarono una grandissima impressione.

AUGUSTO FERRERO.

Pranzo di famiglia alla Corte imperiale.

Homburg, 6 (*Stefani*). — Gli Imperiali di Germania ed i Reali d'Italia cogli altri Principi sono tornati dalla visita all'imperatrice Federico al castello di Friedrichshof. Stasera vi fu a palazzo un pranzo di famiglia, quindi un grande concerto. La città continua ad essere animatissima.

I commenti ai brindisi.

x, y ci telegrafa da **Homburg**, 5, ore 18,30:

L'impressione dei brindisi di Guglielmo e di Umberto è stata ottima, non solo fra i presenti, ma in tutto il mondo politico raccolto ad Homburg. Ho avuto occasione di avvicinare parecchie personalità francesi che sono venute alle feste odierne per riferire. Esse non nascondono che tanto l'Imperatore di Germania quanto il Re d'Italia non potevano essere più corretti. I brindisi hanno una nota intima, affettuosa, ma appunto perchè tali non suonano nè minaccia nè sfida ad alcuno.

I brindisi di Peterhof, si nota, rimangono senza risposta. E' quanto vi telegrafai ieri: era stato convenuto fra Visconti-Venosta e von Bülow che dei brindisi di Peterhof non si doveva fare parola, perchè era sommamente difficile farlo in modo che non paresse o una provocazione o una umiliazione. Molto più dignitoso non parlarne affatto.

Noterete che Guglielmo ha affermato bensì la saldezza della Triplice, ma ha insistito assai sul lato intimo, cordiale delle feste odierne.

E' stato notato in questi circoli diplomatici che il brindisi di Guglielmo II, se si toglie una frase, contiene meno concetti politici del brindisi di Umberto. I due Sovrani si sono trovati d'accordo nell'insistere sul carattere pacifico della Triplice, anche dopo la proclamazione della Duplice.

Guglielmo II fece il suo brindisi in tedesco: solo le ultime parole furono pronunziate in francese; siccome nè il vostro Re nè Visconti-Venosta parlano il tedesco, così il testo del brindisi di Guglielmo fu comunicato prima ad Umberto ed al vostro ministro degli esteri.

Re Umberto pronunziò il suo brindisi in francese, a voce molto alta e chiara.

Tutti e due i Sovrani lessero.

Molto ammirata e applaudita fu la frase di Umberto accennante all'*amitié et à l'alliance pour la paix et la civilisation des peuples.* Quantunque gli applausi siano, per etichetta di Corte, assolutamente proibiti, tuttavia molti alti dignitari tedeschi approvarono accennando vivamente col capo.

Se dovessi riassumere quale sia il risultato migliore delle feste odierne per quanto riguarda l'Italia direi che la venuta di Umberto, subito dopo la proclamazione della Duplice, ha servito in modo molto efficace a dissipare quella corrente di dubbi che da qualche tempo a questa parte, fondata od infondata, si era venuta creando in Germania circa la partecipazione cordiale dell'Italia alla Triplice.

Vi assicuro che non è poco, perchè nelle alte sfere, specialmente militari, tale fiducia era scossa assai.

Guglielmo II ha espresso ad un intimo la soddisfazione altissima per gli avvenimenti odierni: ha ordinato che il 13° reggimento ussari, dei quali Umberto è colonnello, porti le iniziali del nostro Re.

Anche a Visconti-Venosta le feste odierne hanno fatto molta impressione.

***

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 20,40:

I giornali di questa sera commentano il brindisi di Guglielmo e di Umberto.

Il *Fanfulla* dice che da essi traspare la concordia negli intenti e nelle vedute, rivelatasi intera e rassicurante per tutti. Chiama vigorose le espressioni di Guglielmo, mentre più calme e ponderate le parole di Umberto.

L'*Avanti!* dice che il tenore dei brindisi dissipa ogni equivoco: Homburg risponde a Peterhof. Soggiunge che la conferma della Triplice è uscita dalle labbra di Guglielmo. Pare uno squillo di sfida, per essendo fatto nell'interesse della pace. Dice ancora che sarà l'unione dei proletari che impedirà la guerra.

L'*Agenzia Italiana* dice che appare chiaro il desiderio di Guglielmo di riavvicinarsi a Londra dopo l'alleanza franco-russa e soggiunge che l'autorità e la simpatia di cui gode il nostro Re in Inghilterra daranno alla sua parola un grande valore quando voglia adoperarla per assicurare la pace.

La *Tribuna*, dopo aver detto che le parole di Guglielmo addimostrano come l'incontro dei due Sovrani non fu una semplice restituzione di visita, ma un grande avvenimento politico, esprime il parere che quanto si fece negli ultimi tempi per assicurare la pace segna invece il tramonto di un periodo di calma e di tranquillità dei popoli. Soggiunge che se la pace si volesse davvero, bisognerebbe subito attuare il disarmo generale simultaneo, mentre continua la febbre degli armamenti.

***

Ci telegrafano da **Pietroburgo**, 5, ore 19,30:

I brindisi pacifici di Guglielmo II e di Umberto hanno prodotto la migliore impressione. I giornali lodano senza riserve: tutti sono unanimi nel constatare che la causa della pace ha avuto anche ad Homburg strenui difensori. I giornali ufficiosi traggono da ciò argomento per riaffermare il carattere pacifico della Duplice.

***

Ci telegrafano da **Parigi**, 5, ore 21,30:

Ottima impressione nei circoli politici e diplomatici produsse l'intonazione altamente pacifica dei brindisi di Homburg.

Nessuno però dubitava che potesse succedere altrimenti.

I brindisi di Homburg.

Per conto nostro pochi commenti.

I Sovrani raccolti a Homburg non dovevano, non potevano rispondere direttamente al brindisi e alla proclamazione dell'alleanza franco-russa fatta a bordo del *Pothuau*; e non risposero diffatti.

Ma entrambi non potevano e non dovevano lasciar dubitare che l'accordo franco-russo li commovesse menomamente e potesse far dubitare sull'indole assolutamente pacifica della triplice alleanza. Di qui le affermazioni da una parte e dall'altra dell'indole pacifica di quella alleanza.

E' notevole che queste affermazioni sono quasi più insistenti e replicate e spiegate da Re Umberto che non da Guglielmo II.

Umberto I ripete e insiste due volte sul concetto della *pace* e soggiunge ch'egli volendola interpreta il pensiero e l'interesse del suo popolo. Parrebbe quasi una lieve correzione, una risposta indiretta al brindisi di Coblenza, o per lo meno l'affermazione che il Re d'Italia non professa le teorie assolute del diritto divino anche contro il Parlamento, contro i ministri, contro il popolo. Re Umberto, fedele alla Costituzione, quel che fa lo fa d'accordo col popolo e pel suo popolo.

Da questo lato il brindisi di Re Umberto ci piace assai.

Guglielmo II non parla del suo popolo o della sua nazione; prescindendo da essi afferma che la pace stretta dai Governi e Sovrani metterà radici fra i popoli.

Inoltre Guglielmo II nomina espressamente, apertamente la Triplice alleanza; Umberto I accenna all' « *alleanza ed amicizia dei Governi e degli Stati* » all' « *accordo e la volontà unanime dei Governi.* » Così nelle alleanze pel mantenimento della pace comprende non solo la Triplice, ma anche le altre alleanze.

Guglielmo II dinanzi alla proclamazione dell'alleanza franco-russa par che senta il bisogno di accaparrare anche per l'avvenire il *vincolo irremovibile e saldo* della triplice alleanza; l'afferma per lungo tempo — irremovibile — quindi al di là di una scadenza stipulata da un trattato.

Umberto I ha fede nella pace quasi senza limiti di tempo e senza vincolo di Triplice o Duplice.

Diciamo francamente: entrambi sommamente e risolutamente pacifici i due brindisi, portano, l'uno l'impronta personale dell'Imperatore anche con le grandissime gentilezze ai Sovrani nostri, l'altro l'impronta piuttosto del nostro Governo insieme con quella del Re d'Italia. E a noi piace più il brindisi di Umberto di quello di Guglielmo: a ogni modo entrambi assicurano la pace, e questo è l'essenziale.

Intorno alla nuova politica africana.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,33:

L'*Opinione* pubblica un notevole articolo intorno alla Colonia eritrea. Dice che l'azione dell'Italia in Africa era legata a due scogli, cioè al Mareb, che significava un pericolo politico e un gravame finanziario, e a Cassala, che importa gravi sacrifici.

L'*Opinione* soggiunge che il trattato col negus ci toglie il primo incubo, gli accordi con l'Inghilterra il secondo.

Circa l'azione del governatore civile dice testualmente: « Il governatore civile non avrà altra missione se non quella di consolidare a Massaua l'impianto di pace così formato. Oggi a Massaua si spende troppo; l'amministrazione è sempre ispirata e regolata secondo i criteri di guerra. Finchè la guerra appariva ancora remotamente possibile, i sacrifici risultavano indispensabili, ma quind'innanzi non più, perchè, cessata la causa, Bonfadini sarà delegato a metter fine agli effetti. »

L'*Opinione* conclude dicendo che il Parlamento troverà che l'azione del Governo in Africa fu conforme al voto parlamentare, poichè lascia impregiudicata alla Camera qualunque soluzione definitiva che essa intenda dare al problema africano, per assicurando la pace.

Secondo l'*Agenzia Italiana*, il generale Saletta sarebbe stamane partito per Ancona per discorrere col generale Baldissera intorno alle fortificazioni dei confini dell'Eritrea.

L'arresto dell'ing. Ilg?

Telegrafano da Roma, 4, all'*Arena* di Verona:

Da dispacci giunti dall'Africa risulterebbe che l'ing. Ilg è stato fatto arrestare dal negus; se ne ignora la vera causa, ma pare fosse accusato di tradimento.

Le manovre navali. Il varo della *Garibaldi*.

Roma, 5, ore 17,15. — E' giunto a Roma l'on. Bettolo per prendere le ultime disposizioni circa la mobilitazione mista delle truppe di terra e di mare. A proposito delle esercitazioni sulla costa del Tirreno della Divisione navale, la squadra assisterà al varo della *Garibaldi*.

Una perquisizione improvvisa a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 20,45:

In un laboratorio meccanico, presso la caserma d'artiglieria, fuori Porta San Lorenzo, mentre gli operai erano fuori a far colazione, improvvisamente fu eseguita una perquisizione negli armadii, nei cassetti e nei ripostigli, e poi addosso agli operai. Non si trovò che qualche copia dell'*Avanti* e dell'Inno dei Lavoratori.

Il re di Siam da Bismarck.

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 15,20:

Il re di Siam non ha voluto abbandonare la Germania senza recarsi anche lui a Friedrichsruhe per ossequiarvi Bismarck.

Alla stazione fu ricevuto dal conte Rantzau, genero del principe, il quale scusò il suocero se per gli acciacchi della vecchiaia non aveva potuto recarsi a riceverlo.

Saliti in carrozza, in pochi minuti furono davanti al castello, e sulla porta trovarono Bismarck, circondato dai congiunti e dal suo medico ordinario. Il re di Siam si fermò qualche secondo a contemplare la maestosa figura di quel vegliardo, la cui statura, paragonata alla sua, sembrava quella di un gigante. Poi, quasi di corsa, gli andò incontro, prendendogli tutte e due le mani e indirizzandogli parole oltremodo lusinghiere.

Disgraziatamente il re non parla che l'inglese, e questa lingua non è parlata da Bismarck. Ma la contessa Rantzau fece da interprete e la conversazione proseguì abbastanza animata. A tavola, dove sedettero per la colazione, il re divertì moltissimo Bismarck, narrandogli le sue impressioni di viaggio attraverso l'Europa, e specialmente le impressioni che gli fecero i diversi sovrani ch'ebbe occasione di visitare.

Ma egli si mostrò anche dotto nella storia della Germania e nella parte che Bismarck prese per ottenerne l'unificazione. Questo riguardo piacque assai all'ex-cancelliere, che si accomiatò dal re dopo avergli più volte stretta la mano. Il re partì alle 15 1/2 da Friedrichsruhe nuovamente accompagnato alla stazione dal conte Rantzau.

Il discorso politico di un deputato d'opposizione.

Montalbano, 5 (*Stefani*). — Sciacca della Scala oggi ha pronunciato un discorso nel teatro comunale di Elicona, affollato, ove gli fu offerto un banchetto dai suoi elettori.

L'oratore, dopo aver ringraziato la cittadinanza dell'invito fattogli, interpreta l'entusiastica accoglienza come approvazione della sua condotta politica.

Accenna alle ingerenze del Governo nelle ultime elezioni. Giustifica la sua opposizione all'istituto del regio Commissariato in Sicilia perchè non era efficace il rimedio, come lo dimostrano i fatti, perchè offendeva la popolazione siciliana mettendola fuori della legge comune.

Critica la politica interna del Ministero, che per le sue origini e la sua alleanze ha seguito ora l'indirizzo antiliberale ora un altro pieno di debolezze.

Il maggior male che l'attuale Gabinetto ha recato al Paese, secondo l'oratore si riferisce a due questioni per le quali è pregiudicato l'avvenire. Allude alla questione africana e alla politica commerciale.

Esamina la questione africana dal momento in cui sorse l'attuale Gabinetto dopo il disastro di Adua e pone la questione se si poteva operare diversamente da ciò che fece il Governo. L'oratore afferma che, se si fossero seguiti i consigli di un valente generale, Adigrat sarebbe stato conquistato anzichè dato, e duemila feriti abissini lasciati ad Adua sarebbero stati prigionieri.

Tutto ciò avrebbe rialzato il nostro prestigio e ci avrebbe fatto restituire i nostri prigionieri molto prima, non decimati, senza ingenti compensi pecuniarii, rendendo migliori le condizioni della pace. L'oratore protesta contro la possibilità di accettare l'imposizione del negus circa i confini, in contraddizione col trattato di Adis-Abeba e le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio alla Camera.

La questione africana è conseguenza degli errori commessi da tutti i Gabinetti delle diverse Camere del popolo italiano, quindi non recriminazioni, ma generale cooperazione a risolvere la grave condizione che pesa sulle sorti del Paese.

Circa la politica commerciale, l'oratore crede che il Gabinetto abbia danneggiato gli interessi economici del Paese. Si rinunziò alle Capitolazioni di Tunisi, si concluse il trattato di navigazione con la Francia, parificando la sua marina alla nostra pel cabotaggio, concedendo alla Francia tutto quanto si poteva darle senza concludere prima un trattato. Egli crede che se si concludesse ora, le condizioni non potrebbero essere che mediocri o dannose.

Con la Russia non si seppe nè denunziare il vecchio svantaggioso trattato, nè concluderne un altro. Essa importa 120 milioni contro la nostra esportazione di soli 12 milioni. I suoi prodotti sono similari ai nostri, coi fanno concorrenza e non sono colpiti da dazio maggiore del cinquanta per cento *ad valorem*, mentre i nostri prodotti non danneggiano la Russia, che non li ha. Alcuni di essi sono colpiti, come gli agrumi, da un dazio quasi proibitivo del trecento per cento *ad valorem*.

L'oratore riconosce che l'Italia in fatto di politica doganale è disarmata, ma chiede perchè il Governo non si mette in condizione di difenderci. L'oratore non vuole protezionismo, ma difesa, e insiste nella sua proposta di seguire l'esempio della Francia, e in parte della Germania, che hanno adottato la doppia tariffa minima e massima.

Crede che la trascuranza di questi grandi interessi economici abbia riflesso sulla questione sociale.

L'oratore crede che fra la proprietà e i contadini, fra l'industria e gli operai ci sia identità di interessi, poichè il contadino e l'operaio sono più o meno vantaggiati secondo che la proprietà e l'industria saranno più o meno fiorenti. Ogni asserzione contraria potrà essere arma di partiti estremi che promettono luminosi miraggi, ma non è conforme alla realtà delle cose.

Crede che il sistema tributario debba modificarsi, distribuendo più equamente i tributi e avviandoci ad una graduale diminuzione del dazio consumo, che, oltre colpire in alcune voci la produzione del 50 0[0, pesa maggiormente sulle classi lavoratrici, a cui lo Stato deve rivolgere le maggiori cure.

L'oratore si chiede se l'attuale Gabinetto abbia adempiuto a queste alte funzioni, e afferma che tutti i fatti dimostrano il contrario.

Conclude dicendo che le condizioni del Paese sono gravi per la politica interna estera ed economica.

Or non è guari, per errori di politica estera, si potevano affievolire i nostri rapporti con la Germania, che per noi è garanzia di pace, e i nostri Sovrani portano oggi agli augusti loro ospiti imperiali e al popolo tedesco i sentimenti della solidarietà della Dinastia e del popolo italiano.

In un paese vicino si offendeva l'onore del nostro esercito, e un brillante principe di Savoia, da valoroso campione, ne infliggeva nel nome d'Italia una dura e meritata lezione all'offensore.

Sciacca termina invitando a gridare: *Viva il Re! Viva la Patria! (Calorosi applausi)*

Le fotografie prodotte dal fulmine

La stagione estiva non è trascorsa nemmeno quest'anno senza che qualche fulmine — la trisulca saetta di Giove — sia venuto ad incenerire qualche misero mortale. Il 14 luglio, durante una forte perturbazione atmosferica che si fece sentire in gran parte d'Italia, un fulmine uccise il cav. Devoodictis, sindaco di Sant'Ambrogio Garigliano, sua moglie, tre loro figlie giovanette e due serventi; due giorni innanzi un altro fulmine uccise quattro giovani che si trovavano sul campanile di Prata Serra, in quel d'Avellino, mentre a Grottaminarda una donna cadeva fulminata nella propria abitazione.

Molto spesso questi fenomeni dell'elettricità statica producono effetti così strani e inattesi, che veramente si spiega il misterioso terrore con cui li consideravano certi popoli antichi, e particolarmente gli etruschi.

Si ha visto alle volte, stante la istantaneità con cui ricevono la morte, le persone fulminate non cadono al suolo, ma rimangono immobili, dritte in piedi, nell'equilibrio statico che prima avevano. Così accadde, meno di cinquant'anni or sono, a quattro contadini francesi, che furono percossi dal fulmine mentre mangiavano sotto un albero e rimasero — funebre quadro plastico! — nella posizione che tenevano in quell'istante.

Riesce pure assai notevole come i fulmini inceneriscano talvolta un oggetto senza toccare un altro che gli è sovrapposto, o eseguiscano altri curiosissimi tiri che sembrano d'abilo o intenzionale prestidigitazione.

Or non è molto, il *Journal des Débats* narrava il caso avvenuto in una piccola città del Mezzogiorno della Francia. Durante un uragano, un uomo a cavallo s'imbatte in tre pedoni che camminano, protetti dai loro ombrelli. Un lampo vivissimo illumina il cammino. Cavallo e cavaliere vengono rovesciati; i pedoni perdono i rispettivi ombrelli. I passanti corrono in aiuto del malcapitato cavaliere. Questi, ritornato in sè, s'avvede di non aver più scarpe nè calze, di cui non si trova più alcun vestigio; il resto de' suoi abiti è intatto. Dei tre ombrelli, due sono del pari completamente scomparsi.

Un altro fatto curioso avvenne, quasi contemporaneamente, nel Tirolo. Due escursionisti, sorpresi da una bufera, s'erano rifugiati sotto un grosso macigno. Ad un tratto scoppia un fulmine; uno fra i bastoni ferrati (*alpen-stocks*) che i due giovani tenevano in mano, viene istantaneamente polverizzato; i mantelli e le giubbe scompaiono di dosso ai *touristes* senza che ne rimanga traccia.

Camillo Flammarion, per parte sua, ha compilato un lungo elenco di fatti consimili, da cui si deduce che il fulmine è proprio un gran mistificatore — un *fulmine giulivo*, come disse il poeta seicentista. Procediamo dai casi più semplici ai più complessi.

Una donna travestita da uomo cantava sovra un teatrino improvvisato d'una fiera. Un fulmine subitaneo, non accompagnato da pioggia, cade sul baraccone, colpisce la cantante, l'atterra e la sveste completamente. Bisognò portar via la vittima avvolta in un lenzuolo. Le vesti furono trovate a brandelli, poco lungi di là.

Il dottore Gaultier de Claubry ricevette una volta una scarica elettrica che non gli produsse alcun male; ma la sua barba fu rasa fino alla radice..... e i bulbi distrutti, dacchè non gli spuntò più un pelo sul mento.

Le preferenze del fulmine per tale o tal altra parte del corpo riescono davvero bizzarre. Si osservarono casi in cui gli abiti — non esclusa la camicia — rimasero arsi, inceneriti, mentre la superficie della pelle era intatta. Per lo incontro si cita un uomo il quale ebbe bruciato quasi tutto il lato destro, dal braccio al piede, senza che gli abiti portassero il benchè menomo segno d'arsicciatura. Il Neale fece menzione di un caso in cui le mani furono consumate dal fuoco sino alle ossa, mentre i guanti rimasero intatti. Talvolta gli abiti sembrano senza scottatura; poi, quando si tolgono di dosso alla vittima, si trova che la fodera è scomparsa.

Nell'estate del 1865, un medico dei dintorni di Vienna — il dottor Durendinger — faceva ritorno a casa in ferrovia. Scendendo dal treno, s'avvide che gli era stata rubata la borsa, che era in smalto e portava da un lato incrostato in acciaio il suo monogramma: due *D* incrociati. Denunciò il furto alla Polizia. Volle il caso che tre giorni appresso il dottore Durendinger fosse chiamato a prestare le sue cure ad un uomo ch'era stato rinvenuto inanimato sotto un albero, colpito dal fulmine. L'uomo fu svestito: sulla cute della coscia erano nettamente disegnate due *D* intrecciate. La borsa involata si trovava nella tasca del disgraziato. Il fulmine vendicatore aveva denunciato il ladro: l'elettricità aveva fuso l'acciaio, e il metallo in fusione aveva lasciato la sua traccia sui tessuti.

Il trasporto delle particelle metalliche per mezzo dell'elettricità è, d'altra parte, cosa comunissima. A Nantes, un viaggiatore, presso il ponte dell'Erdre, sul *quai* di Flesselles, è avvolto da un lampo vivissimo. Egli aveva in tasca una borsa contenente solo due monete d'argento in un compartimento, ed una d'oro nell'altro. Poco dopo vuole fare una piccola spesa: mette mano alla borsa. C'erano ancora tre monete, ma tre monete d'argento. Come chi dicesse un'operazione d'alchimia al rovescio. Che era divenuta la moneta d'oro? Un po' d'argento era stato tolto ad una fra le monete d'argento e, attraverso la divisione di cuoio, era andato ad inargentare le due faccie della moneta d'oro!

A Filippstofen, in Boemia, una saetta vaporizzò l'oro del quadrante dell'orologio del campanile e andò a indorare il piombo della finestra della cappella.

Sono fatti molto strani, ma di cui è possibile, strettamente parlando, rendersi conto. Più difficile riesce lo spiegare fatti come questi altri.

Un giorno, un soldato, che usciva di caserma col fucile in ispalla, riceve una scarica elettrica che lo butta al suolo. Lo soccorrono, ma non si riesce a richiamarlo alla vita. Quando lo si svestì, si trovò sul suo dorso, benissimo tracciata, l'immagine del salcisto della via in grandezza naturale. Il Raspail narrò, per parte sua, che un fanciullo, salito sopra un pioppo per prendervi un nido, venne fulminato e cadde sul terreno. Lo si trovò morto; sul petto aveva

l'immagine di una parte del pioppo: un ramo col nido dell'uccello.

Il Flammarion riferisce che il 29 maggio 1868 un violento temporale si scatenò sovra Chambéry, mentre un drappello di soldati era intento all'esercizio del tiro. La folgore cadde sovra un castagno e atterrò sei uomini che s'erano ricoverati sotto di esso. Orbene, l'un d'essi, mortalmente colpito, portava sul braccio destro tre rami del castagno, riprodotti nei loro menomi particolari colla più perfetta fedeltà fotografica. Il Kira cita la relazione di un fulmine osservato sovra un tiglio a Bergheim (Alto Reno) il 27 giugno 1866. Due viaggiatori, rifugiatisi sotto la detta pianta, rimasero fulminati: portavano sulla schiena e fino alle gambe l'impronta come fotografata delle foglie del tiglio.

Il 16 agosto 1860 la folgore piomba sovra un molino a Lugyrion, in Francia. Una donna rimane fulminata; portava sul dorso, senza alcuna alterazione degli abiti, la riproduzione fedele d'un albero. L'impressione s'era fatta, a parecchi metri di distanza, attraverso gli abiti.

Il Leroy, membro dell'Accademia francese delle scienze, narrò, nel 1786, come il Franklin, inventore del parafulmine, gli avesse affermato che un uomo, in piedi sulla soglia della propria abitazione, aveva visto il fulmine cadere sovra un albero di fronte a lui, e che portava, da quel giorno, sul petto, l'esatta effigie della pianta. Un fatto consimile è citato dall'astronomo Docy, direttore dell'Osservatorio dell'Avana.

Queste diverse immagini sono generalmente in proporzioni ridotte. Bisognerebbe accertare se la riduzione dell'immagine abbia qualche rapporto colla distanza dall'oggetto riprodotto. Ma le osservazioni in proposito mancano ancora.

Come avviene il fenomeno?

Si ritiene generalmente che si tratti di radiazioni elettriche rapidissime, forse analoghe alle radiazioni dell'Hertz. Come è noto, le onde elettriche traversano gli ostacoli e si propagano a grande distanza, come provò recentemente anche il telegrafo senza fili del Marconi. Ma questa spiegazione è naturalmente ancora molto incompleta.

La *Rivista di studi psichici* di Padova, in uno de' suoi ultimi fascicoli, riferiva frattanto una teoria del tutto diversa ed affatto nuova, emessa dal noto spiritista dott. Du Prel, dell'Università di Monaco. Egli suppone che il fenomeno sia prodotto dalla violenta impressione psichica che l'immagine dell'oggetto fulminato, e quindi vivamente illuminato, produce sugli astanti, impressione che si produrrebbe in immagine dermografica col medesimo processo ideoplastico con cui si producono le stigmate di crocefissione in certi mistici, o le immagini dermografiche e le vescicazioni localizzate per suggestione. Si hanno infatti esempi di tali immagini apparse su varie parti del corpo, senza intervento del fulmine, ma per altre violenti emozioni.

Lo stesso Du Prel riconosce peraltro che la sua ipotesi ha poco valore nei casi nei quali il soggetto fu ucciso sul colpo dallo stesso fulmine che produsse in lui l'impressione dermografica, essendo difficile ammettere che in essi il processo ideoplastico abbia potuto compiersi nell'istante straordinariamente breve trascorso fra la caduta del fulmine e la morte. Inoltre il fenomeno, a quanto si assicura, accade pure su animali e oggetti inerti. Si citano pecore fulminate, alle quali, una volta tosate, apparve sulla pelle il paesaggio fra cui erano morte. Nel 1852 la folgore cadde sovra una palma ed impresse sulle foglie l'immagine delle persone circostanti. Queste si trovavano a non meno di 330 metri di distanza.

Sono fatti che meritano d'essere meglio studiati ed osservati.

Acciarito spera.

Roma, 5, ore 21,6. — Acciarito, dal reclusorio di Santo Stefano, ha scritto una lunga lettera al proprio padre, dove dice che il vitto che gli si somministra non gli è sufficiente. Domanda romanzi e libri, perchè non trattino di politica.

La lettera termina con questa frase: « Ho fiducia di riabbracciarvi presto. »

Varie da Roma.

Roma, 5, ore 22,10. — E' imminente il decreto che incorpora l'Ispettorato ferroviario all'Amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici.

*** Quanto prima, oltre l'ufficio d'identificazione dei detenuti, s'istituirà un Museo criminale.

*** Oggi, nel pomeriggio, il sottosegretario Sirena è partito per città di Castello, per riposarsi qualche giorno.

Tumulti a Cave.

Roma, 5, ore 21. — Stamane a Cave, in provincia di Roma, circa 400 individui si recarono in massa, con bandiere, avanti il Municipio, ove era radunata la Giunta, gridando: « Abbasso il sindaco ed il Consiglio, vogliamo il commissario regio! »

Intervenuta la forza, i dimostranti si dispersero. Furono eseguiti alcuni arresti.

Le feste di Bergamo.

Bergamo, 5 (*Stefani*). — Stamane, alla presenza delle Autorità, si è inaugurato un busto a Lorenzo Mascheroni di Savona.

Alla presenza di Boselli e delle Autorità si è fatta stamane la solenne distribuzione dei premi dell'Esposizione e della Mostra artistica industriale.

Nelle colonie spagnuole.

Manilla, 5 (*Stefani*). — In parecchi scontri fra le truppe del Governo e gl'insorti, questi ebbero 228 morti e 44 prigionieri. Gli spagnuoli ebbero 3 morti e 9 feriti.

Cronaca della navigazione.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — Il *Regina Margherita* è partito per Genova.

E giunto *L'Orione*.

La lotta del clero ortodosso contro le sètte religiose in Russia.

Non sembra che gli sforzi del Santo Sinodo per impedire lo sviluppo del *raskol* e delle sètte religiose in Russia abbia avuto tutto il successo che se ne ripromettera l'alto procuratore Pobedonostzev; gli è almeno quanto può dedursi dal Congresso tenuto ultimamente a Kazan, per iniziativa del Santo Sinodo, dai missionari russi, preti, professori di seminarii e maestri delle scuole parrocchiali.

Lungi dall'indebolirsi, il *raskol* e le sètte seguono il loro progresso. Particolarmente lo *stundismo* ispira e giustifica le più gravi inquietudini: ristretto prima alla Russia del sud-ovest, dove, sotto l'influenza dei coloni tedeschi, luterani e mennoniti, prese inizio verso il 1860, questa sorta di setta razionalista si è estesa ai bacini del Volga e della Kama. Frattanto si propagano nuove sètte che riesce malagevole connettere con altre anteriori, come, ad esempio, quella a cui appartengono i sepolti vivi di Tiraspol, di cui si occupò recentemente la stampa dei due mondi: disperati fanatici i quali non videro la salute dell'anima loro fuorchè nel suicidio. Altrettanto può dirsi del *tolstoismo*, « setta formalmente organizzata, secondo appare dagli atti del Congresso, e che converrebbe classificare fra le più pericolose per la sicurezza della Chiesa e dello Stato. »

Il Congresso di Kazan segnalò l'insufficienza de' provvedimenti presi per lottare contro il *raskol* e le sètte; all'unanimità de' suoi 200 membri, ne propone uno assai energico: si proibisca ai *raskolniki* di aprire scuole, e si facciano chiudere quelle attualmente esistenti; si conferisca ai Comuni rurali il diritto di respingere dal proprio seno e d'esiliare in Siberia i contadini affigliati ad alcuna fra le sètte riconosciute come « particolarmente pericolose per la sicurezza della Chiesa e dello Stato »; si vieti ai settatori d'impiegare operai o servitori ortodossi i quali ancora non abbiano raggiunto la maggiore età; si inibisca qualunque propaganda, anche non politica, del *raskol* e delle sètte. Per quanto poi concerne lo stundismo, sia fatta proibizione ai pastori luterani di celebrare servizi religiosi in lingua russa.

L'arcivescovo di Riazan voleva di meglio ancora: domandò la confisca pura e semplice dei beni dei *raskolniki* e de' settatori; ma il Congresso — convien dirlo a suo onore — ricusò di seguire il focoso prelato su questa via draconiana. Ci fu per altro un congressista il quale domandò che i fanciulli dei *raskolniki* e settatori siano strappati alle loro famiglie e educati in asili ortodossi, espressamente costrutti in ogni diocesi; il Congresso discusse tutto un giorno questa odiosa proposta e non la respinse se non a motivo delle difficoltà materiali che sollevava.

La vita che si vive

Curiosa storia di un matrimonio.

Cuvier, prima di diventare celebre, era innamorato di una delle bellezze femminili del suoi tempi, la signor Bracque, la quale aveva una sorella vedova la cui bellezze visuali erano state distrutte dal vaiuolo.

La signora Bracque, pur tenendo all'amicizia di Cuvier, pure ne rifiutava gli omaggi amorosi. Un giorno il giovane innamorato, nel calore di una dichiarazione, esclamò:

— Se voi dubitate del mio amore, domandatemene una prova. Dovessi sacrificare la mia fortuna, il mio avvenire, a tutto sono pronto.

— Proprio tutto? Badate che vi prendo in parola....

— È quello che desidero....

— Ebbene, da molto tempo avevo un desiderio, e non osavo dirvelo. Voi siete l'uomo più leale che io conosca: ciò che mi è più caro al mondo, dopo mio figlio, è mia sorella. Sposatela, diventate mio fratello, vi amerò come amo lei. Mia sorella vi renderà felice, giacchè è perfetta; ha tutto il cuore e tutta l'intelligenza necessarie per amarvi e per apprezzarvi come meritate. Ha lottato con coraggio contro la sfortuna: troverà in voi un protettore, un padre per i suoi figli, e io vi benedirò ogni giorno della mia vita per il bene che le avete fatto. Accettate?

— Sì — rispose sospirando Cuvier — e mi condurrò in modo, ve lo assicuro, da giustificare pienamente la fiducia di cui mi onorate.

E mantenne la parola, sposando madama Coquille, che lo rese marito felice e padre affettuoso dei figli del.... suo primo marito.

***

Il commercio dei topi a Parigi.

La facoltà di medicina di Parigi ha testè rinnovato il contratto fatto l'anno scorso col suo fornitore di topi. Il prezzo è stato elevato da 50 a 60 centesimi per capo.

Un « per finire » in proposito. Questo egregio fornitore di topi incontra per via un suo amico che da molti anni non vedeva più.

— Chi vedo!

— Tu qui!

Ed i due amici si abbracciano. Quindi il dialogo continua.

— Ebbene, come sbarchi il lunario?

— Discretamente bene; vivo di rendita, e tu?

— Io di topi, e non me ne lagno. (*Naso dell'amico*) Ma di ciò avremo tempo a parlare più tardi. Ora vieni con me.

— E dove?

— A casa mia, perbacco, a pranzo.....

L'amico scappa, e si crede che a quest'ora abbia già raggiunto la frontiera.

***

Del resto anche l'Istituto Pasteur ha un fornitore di topi in persona di.... una graziosa signorina, la quale pare che abbia una speciale abilità nell'acchiappare gli svelti roditori delle nostre guardarobe.

Nel suo quartiere la chiamano Madamigella Trappola, ed è assai ben voluta in ragione dei servigi che rende alle famiglie.

Chiunque infatti ha un topo che lo tormenta, manda a chiamare Madamigella Trappola, la quale va sul posto e lo prende seduta stante.

Generalmente si crede che essa possegga uno specifico segreto, una specie di calamita tira sorci.

Altro dialogo per la via.

— Signorina, se ella me lo permettesse io vorrei.....

— Dica, dica pure liberamente.

— Vorrei fare il.... gatto con lei.

— Vada via, altrimenti la graffio!

***

Un curioso processo.

Una fabbrica di tazze da birra aveva acquistato il diritto di far incidere sul coperchio dei detti vasi i famosi versi mandati da Riccardo Wagner al suo editore, Luigi Heckel, a Mannheim: *Quando ogni tazza ha il suo coperchio — E Wagner ha il suo Heckel — Si può vivere senza pensieri — Siamo al sicuro.*

Il successo di questa trovata fu tale che un'altra fabbrica pensò bene di fare lo stesso. Ma gli eredi del maestro ed il signor Heckel, che avevano ceduto il diritto esclusivo, mediante pagamento, pretendono che l'uso di quei versi è una violazione di diritto d'autore. Il Tribunale di Bayreuth è chiamato a decidere.

***

La penultima.

L'amico Stupidini ha testè diretto la seguente lettera al suo diletto Bestialino:

« Scusami presso il tuo maestro se mi sono dimenticato di mandargli il solito cappone per il regalo onomastico. La dimenticanza è dovuta al caro prezzo che hanno in quest'annata i gallinacci. Assicurale però che alla mia prima venuta in città gli darò del porco. Col quale ti saluto. »

***

L'ultima.

Si parla del caldo. Stupidini sostiene che al suo paese il calore è addirittura eccessivo, e lo dimostra con il seguente esempio:

— Figuratevi, — dice, — che le galline, per il gran caldo, fanno le uova sode!

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Toro.

Per oggi: (A. BARNATO) Mezzevembo a pompa: MANDIBOLA.

La terribile vendetta di una scimmia

Abbiamo da Buenos Ayres, 11 agosto:

Nelle vicinanze dell'Ensenada vi è un caffè-cantante intitolato al *Gatto Nero*, di cui è proprietario un francese.

Questi aveva acquistato, tempo fa, al Brasile una scimmia, che era riuscito ad addomesticare e a farle eseguire graziosi esercizi. Era sempre stata di ottima indole e non si sarebbe mai creduto potesse essere capace di compiere un così brutto tiro al proprio padrone.

Fatto sta che mentre questi dormiva tranquillamente nella sua stanza, la scimmione gli si accostò piano piano, gli praticò una ferita nella gamba destra e si pose a succhiarne il sangue che ne sgorgava abbondante.

L'operazione deve essere stata eseguita con molta delicatezza, perchè il paziente non si svegliò che dopo qualche tempo, quando cioè gli era già stata sottratta una quantità considerevole di sangue, tanto considerevole, che quando fece per discendere dal letto e slanciarsi sull'animale, cadde a terra.

Rialzatosi alla meglio, fu investito dal quadrumano che, infuriato, cominciò a lottare furiosamente colla sua vittima, mordendolo rabbiosamente e cercando d'impedirgli di dirigersi alla porta, per uscire e chiamare al soccorso.

Il momento era terribile, ed il disgraziato, vedendo di non poter togliersi da quella prigione, tentò di guadagnare la finestra, sempre graffiato e lacerato dal feroce scimmione. Quivi giunto, chiamò aiuto con tutte le forze che ancora gli rimanevano.

Accorsero prontamente gli agenti di polizia e la moglie del malcapitato e, all'apparire di costoro, cessò immediatamente ogni atto violento per parte dell'animale che, anzi, si rincantucciò subito presso la signora, sottomettendosi completamente alla sua voce ed alle sue minaccie.

Il disgraziato è tutto una piaga, tanto il sanguinario scimmione ne ha fatto strazio nella lunga lotta.

Si esclude trattarsi di idrofobia, data la mansuetudine addimostrata al sopraggiungere delle persone chiamate in soccorso; si crede invece si tratti di una vendetta in seguito a percosse ricevute tempo addietro.

E' superfluo aggiungere che la terribile scimmia venne uccisa immediatamente per ordine del commissario di polizia.

Le prime cure il ferito le ricevette dal dottor Diaz, però il suo stato è molto grave, data la grande perdita di sangue, per la quale versa in una completa prostrazione di forze.

I disastri del cattivo tempo in provincia di Como.

Abbiamo da Como, 4:

Giungono notizie di gravi disastri avvenuti in provincia in seguito ad uragani.

Eccone le relazioni particolareggiate:

Porlezza, 4. — Alle ore 17 di ieri un violento temporale si riversò in Porlezza e su tutta la valle Menaggina. A memoria di uomo non si ricorda un uragano così violento e disastroso. Il vento che soffiava da Lugano si ingolfava nella valle Menaggina, con pressione sempre crescente. Nello stesso tempo veri torrenti di acqua, uniti a grandine, davano al fenomeno la parvenza e la realtà di un nubifragio. Quando, dopo una mezz'ora, cessò la tempesta, la vetta del Calbiga era tutta bianca per la grandine.

I danni sono enormi. Molte case sono state scoperchiate. Gli alberi più maestosi per mole e vetustà attraversano le strade rovesciati dal vento.

Il Cuccio ha straripato allagando i campi e recando danni agli opifici di Ponte San Pietro.

Nel Collegio arcivescovile di Porlezza la furia del vento fece rovinare (nel fabbricato in costruzione) un armamento dietro il quale si erano riparati alcuni lavoranti. Quattro di questi rimasero feriti gravemente, uno fra essi dieci sta in fin di vita con tre costole sfondate.

Anche all'*Albergo del Lago* si ebbero danni immensi.

Varese, 4 — Ieri sera, verso le ore 17, un violentissimo temporale seguito da un vento impetuosissimo si scatenò nei dintorni, arrecando seri danni al Sacro Monte, sopra Varese, al Campo di Fiori, nella zona di Barasso, verso Gavirate e nella valle del Ceresio.

Mentre in città non caddero che poche goccie d'acqua, in parecchi punti invece la violenza del temporale fu così terribile che i vecchi non ricordano l'eguale.

Nella zona di Barasso, la grandine cadde furiosissima, devastando completamente la campagna, distruggendo il raccolto dell'uva che venne violentemente gettata a terra, trasformando così i terreni pochi minuti prima arsi dai cocenti raggi del sole in vere pozzanghere, principalmente nei paesi di Luinate, Barasso, Comerio e diversi altri paesi della riviera del lago, tanto che i danni per ora sono incalcolabili.

Anche al Sacro monte, alle tre croci, al Campo dei Fiori, il vento fu così impetuoso che scoperchiò una buona parte della chiesa della Madonna del Monte, spezzando anche un parafulmine ed asportando perfino il basamento in pietra; anche un'altra casa, il recente costruzione, che trovasi in principio del paese, ebbe il tetto quasi completamente levato e trasportato a circa ottanta metri di distanza.

Le strade vennero, in un momento, trasformate in veri fiumi; molte case furono invase dall'acqua.

Il solo che non subì danni fu il *rifugio alpino* in ferro di recentissima costruito dal signor Ciotti sul Monte delle Tre Croci, anzi in esso potè salvarsi una povera vecchia quasi svenuta che poco discosta fu colta dalla furiosa bufera. Molti fumaiuoli e non pochi vetri furono abbattuti e spezzati come se fossero stati fuscelli.

La quantità di grandine caduta è addirittura enorme; i chicchi poi erano della grossezza di una noce, e ancora questa mattina i ragazzi si divertivano ammonticchiando la grandine che in diversi posti superava l'altezza di quaranta centimetri.

Gavirate, 4. — Un fortissimo uragano verso le ore 16 di ieri si scatenò con tutta violenza sulle rive del lago devastando specialmente le campagne nei dintorni di Lisanza, Taino, Angera e Cocquio.

La grandine fittissima distrusse completamente ogni raccolto.

I vigneti sono tutti abbattuti.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Terribili effetti della pesca colla dinamite.

ANCONA, 4. — Tal Lucarini Giovanni, d'anni 16, avendo visto pescare con la dinamite, volle tentare anch'egli il pericoloso e vietato esperimento.

Presa della polvere (com'egli dice) o piuttosto della dinamite, ne involse una certa quantità in un pezzo di carta, la legò con più giri di spago, vi appose una miccia, e, andato sugli scogli di Pietralacroce, vi diede fuoco, gettandosi più presto in mare l'esplodente.

Il disgraziato non fece in tempo; e la carica gli esplose fra le mani con terribile fragore.

Il disgraziato Lucarini ha riportato gravi lesioni alle mani, alle braccia, al capo, al viso e al petto.

Prontamente soccorso da alcune persone, venne trasportato all'ospedale di Ancona.

Quivi i sanitari constatarono l'urgenza dell'amputazione della mano destra, che venne eseguita dal chirurgo Perlani, con l'assistenza del dott. Schiecbetti e dei due flebotomi dell'ospedale.

Sequestro di manifesti anarchici.

MILANO, 5. — Ieri sera alcuni agenti della squadra politica sorprendevano un gruppo di giovanotti noti come anarchici. All'avvicinarsi degli agenti costoro cercarono allontanarsi. Inseguiti, due vennero tosto raggiunti, mentre gli altri cercavano rifugio in una osteria sul corso di Porta Genova.

Il [illegible], che era cogli agenti, però li aveva seguiti e penetrò esso pure, mentre gli inseguiti tentavano ottenere dal padrone la custodia di un certo pacco.

Furono anche quei quattro arrestati.

Il pacco sequestrato dalle guardie conteneva duemila manifestini anarchici violentissimi firmati: « I socialisti-anarchici di Milano ».

Due degli arrestati verranno presto rimessi in libertà, perchè riconosciuti irresponsabili della pubblicazione datata da Londra.

Due negozianti sotto la tranvia a vapore.

NAPOLI, 4. — Due negozianti di Roccarainola, certi Barbieri e Lettieri, mentre ieri sera attraversavano in biroccino il binario della tranvia a vapore Napoli-Caivano, vicino alla stazione Casoria, furono sopraggiunti dalla tranvia.

I cavalli del biroccino si adombrarono e gettarono sul binario i due negozianti, che andarono sotto il treno.

Il Barbieri venne schiacciato completamente e il Lettieri gravemente ferito.

Assessore comunale gravemente ferito.

REGGIO CALABRIA, 4. — A Morsfeld ieri notte fu tentato di assassinare l'assessore comunale Achille Cordiano con una fucilata.

Il ferito è in pericolo di vita.

Il pretore di Cinquefrondi ordinò l'arresto dell'ex-segretario comunale Enrico Cavalieri e del fratello Giovan Battista.

Un banchetto operaio.
La chiusura dell'Esposizione di Savona.
Un ragazzo stritolato.

SAVONA, 5 (E.). — Dissipate ormai quante le divergenze che esistevano fra le diverse Società e squadre, gli operai stivatori, scaricatori e facchini addetti a questo porto hanno stipulato recentemente un patto di mutuo e fraterno solidarietà a difesa dei propri interessi in ogni possibile emergenza.

Per festeggiarlo, gli operai si sono radunati oggi a fraterno banchetto, al quale presero parte, invitati, gli avvocati Pietro Murialdo, Paolo Assengo ed i capitani marittimi Portusio Andrea, Giovanni Minuto, i quali ebbero già ad occuparsi varie volte delle questioni insorte fra le Ditte ed i lavoratori, difendendo con tutto l'animo la causa di questi ultimi.

I banchettanti erano quattrocento circa.

— Si è chiusa oggi l'Esposizione agricola, industriale, artistica, didattica, promossa da questa Società Economica per i circondari di Savona ed Albenga.

Stamane, presenti le Autorità e moltissimi invitati, ha avuto luogo, nel civico teatro Chiabrera, la solenne distribuzione dei premi assegnati dalla Giuria agli espositori.

— Nella borgata alpestre *Montagna*, del vicino Comune di Giuliana, il ragazzo quattordicenne, Taverone, guidando un pesante carro tirato da buoi, cadde sotto il carro stesso restando orribilmente stritolato dai buoi e dal carro.

Una banda di incendiari?

VICENZA, 4. — L'altra sera scoppiò un furioso incendio nel vasto fienile del conte Antonio Porto, a Montorso. Molta gente accorse per domare le fiamme, che minacciavano di comunicarsi al suo palazzo attiguo.

Abbruciarono circa due mila quintali di fieno, ed i danni si possono calcolare a 40 mila lire.

Intanto nella popolazione che assisteva all'incendio si sparse la voce sinistra che altre case nella notte, o nel giorno seguente, dovevano essere da vigliacchi incendiari abbruciate.

Allora moltissime persone ritornarono nelle loro case, liberarono gli animali e trasportarono fuori i mobili.

Due ore dopo l'incendio del fienile, il fuoco si sviluppò nella casa del medico, e in un pollaio ed in una catasta di legno che si trovavano lì presso.

Va notato che i danneggiati, pochi giorni prima dell'incendio, impressionati dalle voci che correvano nel paese, che le loro abitazioni sarebbero state incendiate, si erano assicurati presso la Società Fondiaria e Generale di Venezia.

Fortunatamente fu spento senza gravi danni.

Si dice che gli ignoti incendiari abbiano deciso di distruggere anche le grandi masserie del signor Veronese e il fabbricato dei signori Bissia.

La popolazione è terrorizzata, poichè in questo territorio, in un sol mese, si sono verificati già 17 incendi, dei quali non si potè stabilire le cause.

Un grave delitto a Castrezzato.

Ci telegrafano da Brescia, 5, ore 22,10:

Nel Comune di Castrezzato, per questione di donne, certo Pedrinelli Domenico uccideva, con cinque coltellate, certo Lorenzo Bocchi, ferendo pure gravemente certo Corna Battista. Il delitto avvenne alla presenza del vescovo di Brescia, che usciva in quel momento dalla chiesa.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Le feste giubilari ad Aosta.

Ci scrive *Cord....* da Aosta, in data 5:

Giusta il programma, questa mane doveva giungere il treno speciale dei pellegrini, ma il Comitato organizzatore non avendo raccolto il numero di 300 aderenti stabilito dalla Direzione delle ferrovie, il treno non si effettuò.

Essi giunsero invece col treno delle 9,30, che ritardò di 30 minuti. La Musica cittadina ed il Comitato promotore attendevanli alla stazione. Il ricevimento fu cortese, ma poco entusiastico.

Il corteo dei pellegrini, formato da un centinaio di persone, la più appartenenti al ceto agricolo del Canavese, sfilò lungo le vie del paese, frammezzo alla folla assiepata per curiosità, e si diresse alla cattedrale, ove ebbero principio le funzioni religiose.

Nel corteo notaronsi molti preti e cinque o sei bandiere del Comitato Cattolico di Torino, della Società Operaia cattolica di Ivrea e di altri enti ed istituzioni clericali colle rappresentanze di esse. I vessilli non furono però spiegati durante la sfilata e ciò in osservanza ad un ordine formale ricevuto dalla Sotto-Prefettura.

Nella Cattedrale la musica fu eseguita dalla Scuola così detta di « Santa Cecilia » di codesta città. Predicò il canonico Bertini di Ivrea.

Il ricevimento dei pellegrini al Vescovado, indetto per le due, non ebbe luogo. Se ne ignora la causa.

Alle 15 1/2 giunse in Aosta monsignor Richelmy, nuovo arcivescovo di Torino.

Questa sera esposizione dei doni al *Petit Seminaire* ed una rappresentazione al teatro Rieller.

La città è pavesata e festante. Vi è però molta disillusione per lo scarso numero di pellegrini intervenuti.

ALESSANDRIA.

5 settembre. (Gagliargo). — **L'on. Imbriani in Alessandria.** — Domenica, 26 corrente, l'Associazione democratica inaugurerà solennemente il suo gonfalone. L'on. Imbriani, invitato, accettò l'ufficio di padrino, e terrà il discorso inaugurale.

La funzione avrà luogo al politeama Gra, gentilmente concesso, alle ore 10.

— **Vento furioso.** — Un vero uragano di vento imperversò l'altra sera sul territorio Alessandrino. In città non si hanno a lamentare che pochi vetri rotti. In campagna furono danneggiati molti alberi di frutta ed atterrati non pochi filari di viti.

NOVI-LIGURE.

5 settembre. (Emi). — **Un uomo stritolato dal treno.** — Ieri, verso le 21, mentrecerto Agostino Montaldi detto l'Oste, addetto a questa carbonifera, industriale attraversava per ragioni di servizio il binario, venne investito da un treno merci, senza che nessuno se ne potesse accorgere, tanto che i sedici vagoni del convoglio passarono tutti sul corpo dell'infelice, che in breve fu ridotto informe.

Accortisi della disgrazia alcuni compagni del Montaldi, subito ne avvisarono le Autorità locali per le opportune formalità.

Il cadavere dell'infelice venne trasportato al cimitero, dove venne tosto seppellito.

E questa è la quarta disgrazia che in poco tempo funesta il tratto ferroviario Serravalle-Novi.

POLLONE.

5 settembre. — **Festa agraria.** — Domenica, 12 corrente, avrà luogo in Pollone la settima festa del Comizio agrario per la promozione dei maestri delle scuole elementari agricole e dei migliori agricoltori.

Il programma della festa è il seguente:

Ore 9 — Ricevimento delle Autorità e invitati. Vermouth nel salone del Municipio.

Ore 10 — Conferenza e distribuzione di premi.

Ore 12 — Pranzo nei locali del Municipio.

Ore 16 — Corsa ciclistica (Biella-Pollone) e premi.

Ore 20 — Fuochi artificiali, ballo pubblico. La Banda di Sordevolo eseguirà scelti pezzi di musica.

Si annunzia l'intervento del prefetto e sotto-prefetto di Novara, di molti deputati, di tutte le Autorità civili e militari, dei rappresentanti della stampa e di molte gentilissime signore.

Si prega chi avesse intenzione di prendere parte al banchetto a al pranzo di inviare non più tardi di giovedì prossimo una cartolina-vaglia di L. 3,70 al signor Vincenzo Crida, fumista, Pollone, o far inscrivere presso al signori Ferrua e Coda, confettieri, via Umberto, Biella.

RIVOLI.

5 settembre. — **Una conferenza al Collegio Convitto.** — Accolta da vive approvazioni, fu la bella conferenza che l'ingegnere Emilio Marenco, sindaco di Baviglianea, tenne stasera nella grand'aula di questo fiorente istituto.

Egli parlò sull'*Educazione fisica*, della quale fece la storia attraverso ai secoli.

Fu interrotto spesso da vivi applausi, e al termine della conferenza gli alunni non cessarono dal dimostrargli la propria gratitudine.

VALENZA.

5 settembre. (Ultimo). — **Consiglio comunale.** — Nella seduta odierna, ieri sera, questo Consiglio comunale ha provveduto ai posti vacanti nel Corpo insegnante delle scuole elementari, colla nomina della maestra signora Maria Pellizzari ad insegnante nelle classi inferiori maschili, della maestra signorina Giovanna Visconti, nelle classi inferiori femminili, e del maestro Ferrone sull'unica scuola maschile della borgata Monte.

VIVERONE.

2 settembre. (B.). — **L'inaugurazione dell'acqua potabile.** — Oggi, favoriti da una giornata splendida, in quell'incantevole conca del lago di Viverone, si è inaugurata la condotta dell'acqua potabile.

La festa fu fatta con speciale solennità. L'acquedotto è opera dell'ing. Varcarino, di Torino, conosciuto, per simili opere, in tutto il Piemonte.

La festa inaugurale incominciò colla benedizione dell'acqua nella piazza principale per parte del parroco del paese, che pronunciò analogo discorso di circostanza.

Quindi favvi il pranzo sociale, di circa 200 coperti, inappuntabilmente servito dal proprietario del *Casino di Viverone*.

Il banchetto riuscì solenne per le notabilità politiche e scientifiche che vi assistevano o mandarono la loro adesione.

Notai alla tavola d'onore il sotto-prefetto di Biella, cav. Santini, l'avv. Marco Pozzo, deputato del Collegio, il sindaco di Viverone, l'ing. cav. Varcarino, il commendatore Capello, il cav. Massimino Pozzo, consigliere provinciale, il notaio Clerico e altri.

L'on. Lucca, colla famiglia, prese pure parte al banchetto.

I discorsi, nell'ora fatale dell'ultimo momento, furono piuttosto numerosi; fortunatamente però non si parlò tanto di politica. Gli oratori incominciarono a parlare preceduti dalla Marcia Reale, suonata bravamente dalla Musica del paese.

Il prof. Fabbiono Pietro legge le adesioni del prefetto di Novara, del comm. Mangia, presidente della Deputazione provinciale di Novara, del colonnello Barattieri di Stanza a Vercelli, del procuratore del re di Biella, del prof. Issel, geologo, da Bollengo, dell'on. Valdina, da Oropa.

Incominciano quindi i discorsi.

Un elegante discorso è letto dal cav. *Alberto Ferretione*, che quale presidente del Comitato, fa la storia dei lavori utili dal Comitato stesso e dei promotori dell'opera e ringrazia tutti coloro che prestarono il loro concorso.

Lo segue il notaio *Clerico*, che, quale segretario comunale di Viverone, ricorda i lunghi sforzi del paese e del Comune per avere l'acqua potabile; il sotto prefetto di Biella, cav. *Santini*, che elogia specialmente l'iniziativa del Comune e degli abitanti, che, senza aspettare l'aiuto del Governo, promossero ed eseguirono un'opera di tanta importanza, e brinda al Re.

Parlano ancora l'ing. *Varcarino*, che fa una relazione tecnica dei lavori di conduttura, e brinda a Viverone; il dottor *Romani*, medico provinciale; l'on. *Pozzo*, il quale, premettendo che non vuole entrare in politica, porta un saluto a Viverone, terra ridente per bellezza naturale, pel suo vino, pei suoi pesci e per la coltura di [illegible] alle [illegible].

Termina brindando al sindaco che rappresenta il Municipio, al paese di Viverone e al suo avvenire.

Poi termina il discorso il notaio *Clerico*, che a nome dell'onorevole Lucca invita tutti i presenti, dopo un tempo un [illegible].

Mentre si [illegible] in luminaria e i fuochi artificiali, e si chiude questa bellissima festa che ha celebrato un avvenimento veramente memorabile.

REATI E PENE

Infortunio sul lavoro.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Vescia Gaudenzio, da Beura, paesello della Valle d'Ossola, esercisce a cottimo una cava di pietra, proprio del Comune di Beura ed affittata a certo Cuzzi, ed aveva assoldato ai suoi ordini diciotto o venti operai tra minatori e scalpellini.

Nel giorno 13 aprile scorso, uno dei minatori, certo Bionda Pasquale, avendo dato il fuoco ad una mina precedentemente da lui preparata per spaccare un masso di pietra, la mina non scoppiò perchè la miccia si spense.

Comunicò Bionda Pasquale tale avvenimento al Vescia, il quale ordinò al Bionda di scaricare la mina togliendone la borratura.

Ma il Bionda, aiutato nel lavoro da certo Solaro Felice per togliere la borratura, invece del solito ordigno di legno che si soleva adoperare usò una lamina di ferro detta spinetta.

Ma accadde che mentre si procedeva ad una tale operazione, la mina scoppiò, forse accesa da una scintilla provocata da sfregamento.

Solaro fu sbattuto contro la montagna ed ebbe leggiere lesioni alle mani; ma il Bionda ebbe le mani sfracellate.

Per questo fatto furono rinviati al giudizio del Tribunale Penale di Domodossola Vescia Gaudenzio e Solaro Felice, imputati di lesioni colpose involontarie, e Cuzzi Emanuele quale civilmente responsabile.

Il Tribunale assolse Solaro e Cuzzi, e condannò Vescia alla multa di lire 250.

Appellò il Pubblico Ministero da tale sentenza in confronto dei tre imputati, ma il procuratore generale, abbandonando l'appello nei rapporti col Cuzzi e col Solaro, sostenne l'appello contro il Vescia Gaudenzio.

La Corte d'Appello, accogliendo la tesi della Difesa, confermò la sentenza del Tribunale di Domodossola.

Presidente: Prato; P. M.: Camerano; cancelliere: Tarnari; difensore: avv. Motta.

SPORT

L'alpinismo italiano nell'Alaska.

La spedizione del Duca degli Abruzzi.

Grazie alla cortesia di un amico, che riceve frequentemente lettere dai membri della spedizione alpinistica italiana sul monte Sant'Elia nell'Alaska, capitanata dal Duca degli Abruzzi, i nostri lettori hanno avuto le primizie delle notizie intorno a questa ardita spedizione, che sportivamente può essere considerata la più importante che si conosca.

Nel nostro N. 224 del 14 agosto abbiamo pubblicato interessanti particolari narrati con efficace semplicità dal cav. Gonella, la cui lettera portava la data del 28 giugno.

Ora, sempre per la cortesia dell'amico nostro, ci viene comunicata una nuova lettera particolare di un altro egregio membro della spedizione diretta alla sua famiglia.

Da essa stralciamo altri interessanti particolari della marcia in avanti per la conquista dell'altissima vetta del Sant'Elia, conquista che, giusta i telegrammi pervenuti, fu gloriosamente effettuata il 31 luglio.

La lettera, che oggi in parte pubblichiamo, porta la data: « 7 luglio 1897 — Ghiacciaio Sewart a ventisei miglia dalla costa, venticinque miglia a sud-est del Sant'Elia. »

« Il 29 giugno tutte le nostre provviste e il materiale da campo nostro e dei portatori era in cima alla morena sull'orlo della neve colle slitte montate pronti a partire il 30 sulla neve. Le quattro slitte hanno un carico complessivo di 4000 libbre. Disgraziatamente sono state costrutte sul modello delle slitte adoperate nelle spedizioni polari, per servire sul ghiaccio nudo, e il pattino largo appena 2 1/2-3 centimetri si affonda nella neve che copre il ghiacciaio; il carico esagerato sconnette subito le due slitte più grandi.

« Andiamo innanzi faticosamente fino a una piccola costa morenica a un miglio dalla partenza e torniamo indietro con le slitte scariche per dividere e trasportare il carico delle slitte grandi.

« Passiamo il pomeriggio del 30 a rimontare le slitte, tesare le corde con cunei di legno e allargare i pattini inchiodando su di essi listerelle di legno laterali.

« Approfittando di una *éclaircie* nella nebbia folta, il Principe e Petigax vanno avanti legati per segnare la traccia sulla neve nella direzione buona. Facciamo un gran taglio sulle provviste portando con noi soli 16 giorni di viveri e 17 pei portatori. Le slitte restano cariche a 700 libbre l'una circa, e il 1° (luglio) finalmente, con 2° sopra zero, vento freddo e neve discreta, alle ore 3 ci mettiamo in moto. Ogni slitta ha quattro uomini, e uno o due di noi a spingere: lavoriamo tutti faticosamente.

« Dopo tre ore di marcia abbiamo perso di vista la morena; tutto attorno a noi è neve a perdita di vista, apparentemente fino all'orizzonte.

« Solo a nord e ad est vi sono le montagne. Il Sant'Elia è velato. Dinanzi a noi è Hitchcock Range, nostra meta, dietro sta il Sewart Gl., che dovremo risalire; la superficie piana, uniforme e l'atmosfera trasparentissima, ce la fa parere così vicina che anche i più sperimentati sono ingannati, e dichiariamo tutti che non può essere a venti miglia da noi.

« Il panorama è grandioso, ma uniforme; manca qualunque tinta di contrasto in tutto questo bianco abbagliante, e le nostre Alpi sono molto più pittoriche. Questo di giorno, perchè la sera e la mattina tutto questo bianco si fonde col cielo in una fusione di tinte meravigliosamente sfumate e armoniosissime.

« Tiriamo innanzi quattro ore e piantiamo il campo; siamo tutti stanchissimi e, dopo un *lunch* sommario, scappiamo in fretta sotto le nostre tende dall'alone a riparo del riverbero che ci scotta il viso.

« Il 2 e il 3 camminiamo di più, noi e sette ore,

Spettacoli di lunedì 6 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *Il veglione*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *Il venditore di uccelli*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (27)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

E ridivenne solenne, distinta, per conchiudere:

— E adesso, mi permetterà d'erigere il segreto sulla conversazione che il caso ha fatto nascere, perchè ho promesso a Silvia di non mai parlarle di ciò.... Ma un granello di sabbia basta qualche volta per impedire due cuori di congiungersi. Io sono la brezza che soffia su quel granello di sabbia....

E la brezza fece un inchino.

Giovanni montò a cavallo e partì al trotto.

— E talmente commosso — pensò la signorina Manlius — che non ha potuto pronunciare una parola. Via, ho fatto bene a parlare, io..... e quella cara Silvia che mi tratta di pazza, un giorno mi benedirà.....

. . . .

Giovanni ritornava verso Micussy facendo quasi galoppare *Beau Dunois*. Non ebbe uno sguardo pel Môle, che sentiva pesante e deforme. E quel torrente del Givre non era una cosa odiosa che da tanto tempo rumoreggiasse così colla sua acqua nera come l'inchiostro?

— Sarebbe un complotto — si diceva — e fanno la commedia in quell'onesto *châlet*? Chissà se quelle voci di matrimonio non sono partite di là? E per finire non avrebbero incaricata l'istitutrice di mettere nel piatto i suoi piedi di tedesca? Se veramente la signorina di Chilhac pensasse a me e mettesse in quel pensiero un poco della sua anima, si sarebbe ella così confidata? Cercherebbe di sforzare lo scioglimento, come dice la vecchia? Bisogna essere pazzo per vedere un romanzo in una serie di circostanze tanto semplici. Un romanzo! La bella parola quando non è una bocca sciupata che la pronuncia! E certamente una bella cosa da vivere!.... Dopo tutto, quella bambina ha creduto per davvero al romanzo.... Le fanciulle ricamano, dicesi, su tele di ragno..... Ma questa ha messa troppa gente nella confidenza. — Ebbene!.... ho ricevuto una doccia, e sarà pel meglio..... Mi sarei attaccato, forse, a quella fanciulla che ha tanta voglia di essere marchesa.... Ah! che cosa non darei per essere povero e chiamarmi « Giovanni! »

X.

Giorgio Ardelet rientrò una bella sera al *châlet* molto rosso e agitato. Incrociò le braccia e rivolse uno sguardo minacciante alla signora e alla signorina di Chilhac.

— Sapete ciò che si dice a Saint-Jeoire? — domandò.

— Cielo! Giorgio, che cosa si dice a Saint-Jeoire? — rispose Silvia.

— Si dice, a Saint-Jeoire, che tu sposi il marchese di Micussy, semplicemente.

Silvia rise forte, ma un po' stentatamente.

— Ebbene, non c'è altro! — esclamò la baronessa. — M'hai fatto paura, amico mio.... Ma conosco benissimo la storia, io.... Me la raccontano in tutte le case.

— E non ne avevi mai detto nulla?

— E' una cosa di così poca importanza! Quando un giovane frequenta una casa nella quale c'è una fanciulla, li maritano sempre. Lascia parlare, credi a me. Il signor di Micussy non pensa certamente a Silvia, che non ha un soldo. D'altronde, sarebbe troppo bello....

— Sarebbe troppo bello! — urlò Giorgio. — Ho inteso bene? Sarebbe troppo bello!

— Oh! scusami, amico mio, dimenticavo che tu hai la tua idea..... Bello o no, non ci si può pensare..... e allora, perchè inquietarsi? Non hai intenzione, credo, di chiudere la tua porta a quel galantuomo, che è dei più corretti, ed anzi molto chiuso, benchè molto generoso.....

— No, non gli chiuderò la mia porta! Il marchese di Micussy!.... Soltanto, è terribile, ecco, è terribile!

E le sue braccia ricadevano pesantemente in tutte le direzioni.

— Silvia, — riprese in tutta umiltà l'ex-magistrato, — pensi qualche volta che hai una risposta da darmi?

— Oh! Giorgio, tu dimentichi le nostre convenzioni! M'hai promesso di non mai parlarmi di codeste cose.

— E' vero, è vero, ho promesso.... Ma tutto ciò è terribile, te lo assicuro!

— Ho notato, — riprese la baronessa con aria importante e come se essa sola fosse stata capace di un'osservazione così acuta, — ho notato che non abbiamo visto quel giovane da parecchi giorni. Avrà inteso anche lui di quelle ciarle e per discrezione non viene più qui.

— È dunque per ciò! — pensò Silvia.

— Quel riserbo fa onore al suo carattere, — disse Ardelet; — e spero che continuerà....

— Ahimè! — pensò ancora Silvia.

Molto prima della madre, la fanciulla aveva « notato » che non si vedeva più il marchese di Micussy; ed i suoi nervi, così calmi che essa si diceva sprovvista di quei piccoli filamenti, avevano in quei giorni dato segno della loro esistenza. Gli è che le visite di Giovanni le brevi fermate che egli faceva alla *Roserie*, qualche volta senza neppur scendere da cavallo, le poche frasi scambiate, banali in sè, ma nelle quali l'intonazione si faceva più intima, avevano preso un valore capitale nella giornata della signorina di Chilhac. Senza voler confessarlo a se stessa, ella stava in continua attesa; usciva più di rado e quando udiva il trotto di *Beau Dunois* correva allo specchio, arricciava la ciocca d'oro sulla sua fronte e aspettava....

E si perdeva in ipotesi sulla natura morale del marchese; il suo fisico era, ben inteso, fuori discussione.

Egli la sorprendeva coi suoi bruschi mutamenti, nelle sue esitazioni, coi suoi silenzi. Lo avrebbe voluto più aperto, e tuttavia il mistero delle sue tristezze la attirava. Sapeva poco ciò che avveniva in lui, ma non aveva gran paura di quell'ignoto; egli gli aveva anzi fatto onore di una bellissima anima, dalla sua maniera di recedere *Parsifal*..... mentre ciò voleva dire sovratutto che era buon musicista o che comprendeva Wagner.

E siccome nelle fanciulle, per quanto bene equilibrate siano, c'è sempre un po' d'immaginazione che lavora, ella era venuta a sognare ad un avvenimento che poteva non essere impossibile. Certamente che il giudizio che era in lei faceva la sua rimostranza: Giovanni era in diritto di scegliere sua moglie fra le ereditiere e fra i nomi di grande notorietà, ed era improbabile che preferisse loro la sua piccola vicina, la quale soltanto abbelliva la sua valle come i ciclamini e come i fiori dei cardoni.

— Eh! sì, è assurdo! pensava ella. — Eppure se egli mi amasse, la cosa diverrebbe semplicissima.... E sarebbe dunque tanto strano che fossi amata?.... Che egli provi piacere nel conversare con me ed anche nel guardarmi senza parlare di ciò ne sono sicura.... Ma merita ciò il nome d'amore?

Quando la signorina Manlius, parlandole del marchese, le diceva « il suo innamorato », ella scrollava le spalle e la chiamava pazza. Ma una voce le mormorava:

— E, dopo tutto, perchè no?

Se, tanto per sognare, ella ascoltava quella voce, che, avendo parlato d'amore, subito formulava una domanda in matrimonio, ella sorrideva, poi diceva sospirando:

— Povero Giorgio!

Ma i giorni passavano; ai rami degli alberi le ultime foglie d'oro si scoloravano. I boschi rinnovavano il loro tappeto per l'inverno. Le rose che davano la scalata ai balconi del *châlet* si facevano più rare e il loro profumo era freddo, perchè non erano più a lungo accarezzate dal sole. Il vento, che correva sulle nevi, portava dei brividi. E *Beau Dunois* non appariva più sulla strada che aveva amata il suo padrone. E Silvia non cantava più *Plaisir d'amour*....

(*Continua*)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (119)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Di sè, del suo amore rispettoso per Antonia, Carlo non parlava. Egli ignorava, o fingeva di ignorare, che l'inquietudine per lui era entrata per molto nel viaggio delle signore a Parigi. Non osava rimproverarle di quella inquietudine e non osava lodarle del loro coraggio. Le consigliava di rimanere a Parigi, di stabilirvisi, di farci venire Giulietta, perchè, guarito il suo amico, era a Parigi direttamente che egli contava condurlo; il Castello delle Spine poteva essere una stazione pericolosa per Riccardo convalescente.

Ma, tacendo sulle sue speranze personali, Carlo metteva in quella lettera un'effusione così semplice che s'indovinava bene come egli scriveva così ad una donna dalla quale era certo di essere compreso, indovinato in ogni cosa. La parola amore non avrebbe aggiunto nulla di esplicito e di affettuoso a tutto ciò che quella lettera racchiudeva di sentimenti profondi, a quell'amicizia che parlava d'avvenire con fede immutabile.

Non vi spiegava neppure, ma per obbedire ad un ultimo scrupolo, sull'amore di Riccardo. Sposare, dissipare le prevenzioni del suo amico; ma d'Ambreville poteva anche rendere giustizia a Celina, potere anche crederla innocente del tentato assassinio di Marcello, e non più amarla come l'aveva amata....

Così si diceva Celina commentando la lettera di Dontilly; ma ella accettava adesso in tutte le sue conseguenze la prova che la riabilitava. Purchè Riccardo fosse salvo, ella acconsentiva ad espiare in un rimpianto continuo la colpa del suo orgoglio e della sua diffidenza.

Si sottomise dunque, senza una protesta, a rimaner a Parigi, lasciando partir sola la signora di Sabaillan pel Castello delle Spine, dove andava a prendere Giulia e la signora Bernard.

Venne l'estate, l'estate di Parigi, che aveva quell'anno più rovine da riscaldare che alberi da far fiorire. Per far giuocare Giulietta, Celina si rassegnava a passare tutti i giorni due ore nel giardino delle Tuilerie, ancora tutto devastato dagli accampamenti successivi dell'armata e della sommossa.

Le piaceva, nella libertà di Parigi, far da sola, come una vedova, la sua parte di madre. Giungeva, regolarmente alla stessa ora, tenendo Giulietta per mano, si sedeva nel medesimo luogo, non curandosi di sapere se incontrerebbe persone di conoscenza. Accettava fra incontri e, per conseguenza, le meraviglie, le umiliazioni, gli sbarazzi che l'antico con le vostre doveano provocare.

Mentre sua figlia giuocava colle altre bambine della sua età, seduta all'ombra, senza leggere, senza lavorare, colle braccia incrociate, pallida, Celina si costringeva a sorridere, a contemplare le rovine che la circondavano, nella via di Rivoli, alle Tuilerie, ed anzi, confrontando i disastri che la sua follia aveva provocato a quelli che la follia pubblica aveva fatto.

In un pomeriggio del mese di luglio ella era al suo posto nel viale che costeggia la via di Rivoli, un po' più triste, perchè le lettere di Dontilly divenivano rare, misteriose, perchè le sembrava che Antonia le nascondesse qualche cosa.

Ma la sua fantasticheria non le impediva di sorvegliare sua figlia, di seguirla collo sguardo quando ella s'allontanava un poco.

Giulietta correva dietro ad una palla che rotolava troppo in fretta sulla sabbia. Ella gridava, correndo. Celina alzò il capo e cominciava a chiamar la bambina quando la vide, nella sua corsa, cacciarsi fra le gambe di un passeggiatore fermo davanti a lei. L'uomo presso al quale la piccina s'era fermata si chinò, la sollevò nelle sue braccia e le dette due grossi baci, che ella accettò senza cerimonie.

Celina non aveva visto il volto dell'uomo che baciava sua figlia; ma quando questo ebbe deposta a terra la bambina e si fu rialzato, la signorina di Sabaillan s'alzò di scatto, poi ricadde subito sulla seggiola colle paure di una allucinazione.

Sedotta dai baci del *signore*, Giulia lo aveva preso per mano, e ingenuamente, per istinto, lo conduceva alla sua mamma.

Celina si credè sul punto di morire di timore, di gioia, di estasi. Riccardo era a venti passi davanti a lei, contemplandola, tenendo sua figlia per mano, avanzandosi verso la madre per por termine alla sua vedovanza.

La signorina di Sabaillan si rimproverò la sua debolezza. La sua fierezza antica si risvegliò, purificata da quella visione. Ella sorrise, e quel sorriso, venuto dall'ombra, si riflettè distintamente, come una luce aggiunta alla luce del sole, sul volto pallido, ma trasfigurato di Riccardo.

Ella s'alzò, voleva gettarsi nelle sue braccia o ai suoi piedi. Ma egli, sorridendo a sua volta, la pregava, collo sguardo, di non muoversi, di aspettare.

Allora, affascinata, abbagliata, in estasi, ella aspettò. Egli venne presso di lei e non parlò. Che cosa aveva a dire? Le porse la mano che ella prese e strinse, colla tentazione di portarla alle labbra; poi, siccome Giulia si gettava su di lei, Celina assorbì, sulle guancie della figlia, i baci che Riccardo ci aveva messo.

Fu tutto.

E sarà anche tutto pel lettore, che non ha più bisogno di noi per sapere che Celina di Sabaillan divenne presto signora D'Ambreville e che Antonia divenne nel medesimo giorno signora Dontilly.

In quanto al Castello delle Spine, esso non fu più abitato dai nostri eroi, ma chissà che non vi si faccia ancora del romanzi.

FINE.

Corrispondenze private
Cent. 10 p. parola-Minimum L. 1

Maria. Andai, ritornai, attesi invano desiderata parola. Mi struggo dal desiderio di vederti, desideri tu pure? Ritornerò, tuoi Sdente avrai fatto modo disfare mia brama. Ricevi mio mille b.... c 9871

Maria. Conto minuti. Rammenta ultima lettera e provvedi tempo. Altrimenti sarebbe tua lontà e io irresponsale conseguenze. Amo troppo. c 9800

18 Dicembre. Non visto da sono. — Vivi tranquilla come me nel ricordo della intensa felicità.

19. Vidi rame edera, grazie, comprei. La tristezza vince ogni sofferenza; ho gonfio il cuore, e la anima, pensiero, tutto. Sii egualmente sincera, ma credi, non ne più.... Amami. c 9871 20.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.